suor Leonella Sgorbati

fonte: misna.org

"*Erano nascosti tra le macchine parcheggiate lungo la strada che divide l'ospedale pediatrico e il villaggio 'Sos' dove vivono le suore missionarie della Consolata di Mogadiscio. Erano due uomini e sono sbucati all'improvviso, aprendo contemporaneamente il fuoco contro suor Leonella e la guardia che, come di consueto, ci scorta quando attraversiamo la strada"*: così suor Marzia Feurra, missionaria della consolata in Somalia dai tempi dell'ex-dittatore Siad Barre, racconta alla MISNA l'agguato teso ieri alle 12:00 ora locale (le 11:00ora italiana) a suor Leonella Sgorbati, al secolo Rosa Sgorbati. *"Ero in casa e ci stavamo preparando per il pranzo, quando abbiamo sentito lunghe raffiche di mitra provenire dalla strada. Ci siamo stupite perché era da qualche giorno che non sentivamo più colpi di arma da fuoco. Proprio mentre parlavamo di questo un ragazzo è entrato ad avvertirci di quello che era accaduto. Ci siamo precipitate fuori mentre caricavano suor Leonella su una barella"* aggiunge ancora alla MISNA la missionaria. Gli aggressori conoscevano bene le abitudini delle missionarie e sapevano che l'attraversamento della strada era l'unico momento per colpire, dal momento che sia la struttura del villaggio che quella dell'ospedale sono ben protette. L'agguato è avvenuto a soli tre metri dal cancello della scuola che, come quello del villaggio Sos, è protetto da due uomini armati. Secondo alcune fonti, le guardie avrebbero risposto al fuoco degli assalitori. Suor Leonella era l'unica missionaria della Consolata che lavorava la domenica, perchè il suo giorno di riposo era il venerdì, come quello dei suoi studenti musulmani. Come gli altri giorni si era alzata presto per preparare la lezione e a mezzogiorno aveva salutato i ragazzi e stava rientrando a casa per pranzo. *"Abbiamo seguito la barella e siamo entrati nell'ospedale* – prosegue suor Marzia raccontando alla MISNA i minuti seguiti alla sparatoria – *dove Leonella è stata subito sdraiata in sala operatoria. Gli addetti hanno portato 4 o 5 sacche di sangue, ma tanto ne mettevano, tanto ne usciva. È stata colpita sette volte e perdeva molto sangue. Quando è arrivato il chirurgo ci ha detto che non c'era più niente da fare"*. *"Suor Leonella era ancora viva, sudava freddo. Ci siamo prese per mano, ci siamo guardate e, prima di spegnersi come una candelina, per tre volte mi ha ripetuto perdono. Perdono, perdono, perdono…Queste sono state le sue ultime parole"* conclude suor Marzia. Fonti della MISNA a Nairobi precisano che i funerali della missionaria si terranno giovedì alle 10:00 del mattino nella chiesa della Consolata a Nairobi. La cerimonia sarà officiata da monsignor Giorgio Bertin, vescovo di Gibuti e amministratore apostolico di Mogadiscio. La salma verrà sepolta il giorno stesso nel cimitero della consolata all'interno del Nazareth Hospital, alla periferia di Nairobi.

"La decisione non dipende da noi, ma continuiamo ad avere la speranza di poter tornare a Mogadiscio dalla nostra gente": lo ha detto alla MISNA suor Marzia Feurra, missionaria della Consolata in Somalia dai tempi dell'ex- dittatore Siad Barre e guida della piccola comunità di suore della Consolata che non ha mai lasciato Mogadiscio, neanche nei momenti più difficili. *"Abbiamo sempre avuto coscienza dei rischi che correvamo, ma abbiamo sempre avuto anche la speranza che ci veniva dal vivere insieme alla gente di Mogadiscio, di lavorare insieme, cristiani e musulmani. È stato proprio l'amore, il bene, il rispetto che abbiamo sempre ricevuto dalla gente che ci circondava che ci ha dato la forza di andare avanti, sempre, anche nei momenti difficili"* dice suor Marzia, rapita nel 1998 (fu liberata dai suoi sequestratori per le pressioni di un sit-in pacifico organizzato dalle donne di Mogadiscio intorno all'edificio in cui la religiosa era trattenuta e durato giorni)e ferita di striscio nell'aprile dello scorso anno, quando una granata venne lanciata all'interno del villaggio 'Sos' in cui vivono anche le religiose.
"Quando accadono cose come quelle avvenute domenica, si tende sempre a generalizzare, ad estendere il gesto di un radicale a tutti gli altri. Come se rappresentasse un gruppo. Non è così, sono casi isolati. Anche in queste ore isomali ci stanno dimostrando il loro amore e la loro vicinanza. Davanti alla nostra casa continuano a venire moltissime persone con le lacrime agli occhi. Stare vicino alla gente di Mogadiscio, vivere con loro, tra loro, condividendone speranze, gioie e sofferenze. Questa è la nostra missione" conclude suor Marzia.